

mento ma anche da efficaci modalità di promozione del servizio. Oltre il 50% dei centri ha un sito internet, quasi tutti hanno brochure illustrative; ben pochi invece, circa il 20%, hanno fatto ricorso ad una campagna pubblicitaria. Più indicative sono invece le attività formative e la collaborazione con avvocati: la prima perché attraverso la formazione di nuovi mediatori familiari si ottiene una più capillare informazione sulla mediazione stessa in tutto il tessuto sociale (ciascun neo mediatore sarà promotore di sé stesso e della mediazione). La seconda, cioè la collaborazione con avvocati, dimostra che la strada imboccata per superare la competitività avvocato-mediatore è quella giusta. Questo dato trova un'ulteriore conferma dalle risposte alla domanda "da chi è stata proposta la mediazione": se nel 34,6% dei casi l'iniziativa è stata presa dai coniugi stessi (in particolare nel 22,3% dalla moglie e nel 12,3% dal marito), il 11,7% delle mediazioni gestite dal nostro campione provengono da studi legali. Molto significativo il dato che si registra a proposito dei "giudici" che propongono la mediazione. Dai questionari s'apprende che il 15,54% dei casi hanno questa provenienza: questo di per sé è un ottimo segnale che indica la fiducia riposta nello strumento anche da parte dei magistrati. La cosa che va rilevata, tuttavia, è che il 13,32% riguarda casi approdati ai centri di mediazione del Sud Italia. Allineati e poco significativi i casi del Nord e del Centro del Paese, peraltro concentrati in Lombardia e Lazio. Addentrandoci negli aspetti più dettagliati della gestione delle mediazioni, si scopre che il 50,83% delle mediazioni condotte (cioè 458 mediazioni) ha avuto esito positivo, intendendo per "esito positivo", nella maggior parte dei casi, il raggiungimento dell'accordo; solo per poche eccezioni la risposta si riferiva non tanto all'accordo raggiunto quanto alla soddisfazione delle aspettative della coppia. In particolare si deve, anche, rilevare che ci sono Centri A.I.Me.F. che hanno ottenuto esiti positivi nel 100% dei casi trattati e altri nel 5%; la media si assesta, appunto, sul 50,83%. Questa diversa interpretazione della domanda trova la sua manifestazione con le risposte date a proposito del numero di mediazioni concluse con l'accordo: il 71% circa dei casi con esito positivo approda

ad un accordo, pari al 36% rispetto al totale dei casi gestiti dal 2006 a giugno 2007. Di questi 324 accordi raggiunti, 248 sono scritti (il 76%) e 77 sono verbali (il 24%).

Il dato in percentuale degli accordi raggiunti rispetto ai casi effettuati nei 18 mesi (36%) non deve trarci in inganno circa l'efficacia di questo strumento: spesso la coppia che si avvicina alla mediazione familiare non ha le idee chiare a proposito delle finalità che si propone e dei risultati che si possono ottenere ed è carica di aspettative che non sempre possono essere soddisfatte. Quindi, alcune procedure attivate si limitano a colloqui di orientamento da cui può emergere il non interessamento della coppia a continuare il percorso ovvero l'accertamento dell'inidoneità della coppia stessa alla mediazione.

Inoltre, i casi trattati nella mediazione familiare non sono riconducibili solo a separazioni e divorzi ma, come ci indicano le risposte alla domanda n. 14, c'è un'importante incidenza delle cosiddette "altre questioni familiari" che sono pari al 26% dei casi con esito positivo e al 9,5% del totale dei casi effettuati. Sono riconducibili a questo gruppo, i conflitti intergenerazionali che coinvolgono nonni, figli maggiorenni, ecc., o altre questioni che non riguardano la separazione di una coppia. Va da sé che queste mediazioni non sono, sempre, finalizzate alla stesura di un accordo, verbale o scritto che sia, ma al ristabilimento di un equilibrio.

Per concludere l'analisi della domanda n. 14, i casi di divorzio sono il 9,21% dei casi effettuati nel 2006/2007, prevalentemente concentrati al Sud. L'incidenza è, quindi, molto bassa; una possibile interpretazione del dato, oltre al fatto che non tutte le separazioni sfociano in un divorzio, è che la mediazione è richiesta laddove i patti di separazione vogliono essere rivisti prima di diventare "per tutta la vita". La funzionalità dei patti stipulati in sede di separazione, i figli che nel frattempo sono cresciuti e richiedono meno interazione tra gli ex coniugi, gli ex coniugi che magari si sono rifatti una vita: tutti motivi per i quali la conflittualità pre-divorzio non è così presente e condizionante come nella separazione.

Per nulla significativa è la presenza degli avvocati nella mediazione familiare: 27 casi su 901 (neanche il 3%) ci indicano che gli avvocati, oltre ad essere indispensabili a sensi di legge per la presentazione degli accordi di separazione o di divorzio in

Tribunale, sono soprattutto un potenziale volano per la diffusione della mediazione ma quasi sempre figure superflue per quanto riguarda la gestione della procedura.

Di sicuro possono essere molto importanti nella fase finale della mediazione per la redazione dell'accordo di separazione.

In ogni caso, delle 27 mediazioni indicate, 23 sono concentrate al Nord e, in particolare, 16 in Lombardia.

Il periodo medio in cui vengono trattati i casi è di 90 giorni con punte minime di 5-10 giorni e massime di 180 giorni, e un numero medio di sedute pari a 7, 6 da 1h e 42' (sempre di media), da un minimo di 1 seduta ad un massimo di 10 sedute. Da questi dati si evince anche una frequenza degli incontri ogni 10-12 giorni.

Non ci sono importanti scostamenti da rilevare tra il Nord e il Sud, sia per quanto riguarda il periodo di durata delle mediazioni, sia per il numero delle sedute e la loro durata.

Nel questionario sono state inserite due domande riguardanti la nazionalità dei componenti delle coppie, cioè quante coppie miste (di nazionalità diversa) e quante coppie straniere (tutti e due di nazionalità non italiana) si sono presentate in mediazione.

L'intento era quello di monitorare l'integrazione degli stranieri attraverso la mediazione familiare.

I numeri pervenuti sono molto bassi sia per quanto riguarda le coppie miste (43) sia per quanto riguarda le coppie straniere (18 tra Ecuador, Perù, Colombia, Romania, Albania e Germania).

Possiamo fare, comunque, delle riflessioni: il fatto che le coppie straniere siano state solo 18 su 901 casi può indurci a pensare che questo dipenda da un fatto culturale, spesso religioso, ovvero da una poca informazione sul servizio e sulle sue opportunità.

Se spostiamo lo sguardo sulle coppie miste, 43 casi su 901 (pari al 4,8% circa) esse sono equamente distribuite su tutto il territorio, con una punta nel Nord, in particolare a Milano e nell'hinterland.

Poco significativa anche la percentuale delle coppie che intendono chiedere l'annullamento del matrimonio alla Sacra Rota, quasi il 1,55% (14 casi) e quasi tutte in Lombardia, tranne 4 al Sud; oltre che ad un fatto prevalentemente religioso, l'esiguità del numero è riconducibile anche ad